



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 33 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

Preservare il Paesaggio, garantire sicurezza  
alle persone e ai territori  
Alfonso Andria

8

Dalle Vacanze al Turismo, dalla Cultura all'Economia  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del patrimonio culturale

Giuseppe Ferri **Passato Presente: La Nuova Accademia  
di Arte Equestre Federico Grisone e la  
rinascita del cavallo Napoletano**

16

## Cultura come fattore di sviluppo

Antonio Giorgio **Gli usi civici: dal mito della piccola  
proprietà contadina alla tutela del paesaggio agrario**

32

Corrado Prandi, Adalgisa Zirpoli **L'analisi sismica dei  
fabbricati esistenti: vantaggi offerti all'edificato storico  
dalla modellazione agli elementi finiti**

38

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Le RACCOMANDAZIONI di Ravello Lab 2017

58

Salvatore Claudio La Rocca **Da Trieste a Ravello nel  
segno dell'Europa**

76

Teresa Colletta **Festività carnevalizie, valori culturali  
immateriali e città storiche**

88

## Appendice

Premio nazionale per la valorizzazione del patrimonio  
culturale materiale e immateriale "Patrimoni Viventi":  
i vincitori e le proposte più interessanti

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Beni librari,

documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni

Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Giuseppe Ferri

Giuseppe Ferri,  
Architetto



Logo Nuova Accademia  
di Arte Equestre.

## Passato Presente: La Nuova Accademia di Arte Equestre Federico Grisone e la rinascita del cavallo Napoletano

La Nuova Accademia Napoletana di Arte Equestre<sup>1</sup> intitolata a Federico Grisone, con sede in Piano di Sorrento, riprende il filo del tempo di una antica tradizione territoriale, campana, italiana, europea. Ne è Presidente e fondatore lo studioso sorrentino Giuseppe Maresca.

Tra i compiti dell'Accademia il recupero di un patrimonio storico immateriale quale la cultura equestre napoletana, la prima a codificare le regole del buon cavalcare in Europa, figlia del rinascimento. Al contempo il rilancio del cavallo di razza *napoletana*, ritenuto probabilmente estinto: fonte di ispirazione culturale, immagine leggendaria tra storia e mito, iconografia viva del passato ed emblema del territorio alla cui valorizzazione e salvaguardia futura può contribuire.

Il 27 maggio scorso Napoli, la città dove l'arte del cavalcare è nata e da dove si diffuse in tutta Europa, ha dedicato una giornata alla istituzione di questa Accademia, parlando ai cittadini che numerosi hanno partecipato, della natura e dei risultati di un'operazione culturale di valore, legata al territorio, ispirata al quadro più generale dei temi e delle azioni classiche del recupero del patrimonio collettivo.

### Perché Federico Grisone

Federico Grisone<sup>2</sup> cui è dedicata la *Nuova Accademia Napoletana di Arte Equestre*, attivo nel XVI secolo, napoletano con origini nella città di Ravello, fu scrittore e maestro insigne, grande esperto di cavalli, tanto da venir definito dai contemporanei il padre dell'arte dell'equitazione.

Considerato tra i fondatori dell'equitazione moderna europea, con il suo Trattato "*Ordini di cavalcare...*"<sup>3</sup>, pubblicato a più riprese per ben 18 volte dal 1550 al 1620 e tradotto in francese, tedesco, inglese<sup>4</sup>, spagnolo, acquistò enorme fama nell'Europa del suo tempo, ovvero nel mondo (Fig. 1).

Fu a Napoli, dicono le fonti che, caduta Costantinopoli in mano turca nel 1453, si fossero trasferiti molti scudieri bizantini che vi avevano portato il loro antico sapere, legato alla raffinata tradizione cavalleresca Persiana. Ed è alla vicina Amalfi, la piccola grande città marinara potentissima, nata tra monti e mare e che dice una leggenda fu fondata da marinai romani in viaggio per Costantinopoli sfuggiti a un naufragio, spetta il legame fondamentale con il mondo orientale-bizantino. Nel suo territorio si insediò già nel VI secolo un'enclave di militari prove-

<sup>1</sup> La Nuova Accademia Napoletana di Arte Equestre è stata istituita nel 2003.

<sup>2</sup> La famiglia Grisone (o Grifone) originaria di Ravello, è ricordata dalle fonti in periodo Normanno, Svevo, Angioino.

<sup>3</sup> "*ORDINI DI CAVALCARE et modi di conoscere le nature de' cavalli emendare i vitij loro e ammaestrargli per l'uso della guerra e commodità de' gli huomini, con le figure di diverse sorti de' morsi secondo le bocche e maneggiamenti de' cavalli. Composti dal Sig. Federico Grisone Napolitano. Aggiuntovi di novo le infirmitadi che ad essi soglion venire, con li suoi rimedii applicati a ciascuna d'esse*", prima pubblicazione Napoli 1550.

<sup>4</sup> Il Trattato venne tradotto in inglese nel 1561 col titolo di *The Rules of Horsemanship*.



Fig. 1 Gentiluomo rinascimentale a cavallo (in Federigo Grisone *Ordini di Cavalcare*) 1570.

nienti da Bisanzio a rafforzare le difese delle popolazioni autoctone e contribuire alla costituzione della gente amalfitana. Nella capitale dell'impero, dal X secolo, Amalfi segnò con un proprio quartiere sul Bosforo, l'impegno mai sciolto con la cultura bizantina.

In questa radice culturale Federico Grisone, primo cavaliere a pubblicare un trattato di equitazione, studioso di Senofonte<sup>5</sup>, maestro di Giovanni Battista Pignatelli<sup>6</sup> e Cesare Fiaschi<sup>7</sup>, aprì a Napoli nel 1532 la prima accademia sull'arte equestre, faro d'Europa. Frutto ed espressione del nostro Rinascimento, iniziata e concepita in Italia dove come abbiamo detto vennero per imparare cavalieri da tutta Europa: albero napoletano da cui si irradiarono tutte le scuole europee.

Attraverso Grisone poté riemergere, nel rinascimento italiano grazie anche alla riscoperta degli autori classici, l'interesse per il modo di addestrare e migliorare le razze equine esistenti e per il cavallo, finalmente e di nuovo studiato nella sua natura e struttura di fedele compagno di lavoro dell'uomo, in pace e in guerra.

Il *Trattato italiano* di Grisone, il primo dedicato esclusivamente all'arte equestre, a giusta ragione ritenuto tra i più significativi saggi sui cavalli e sul loro addestramento, operando una sintesi sulle conoscenze in materia, con un successo sorprendente, porrà le basi per l'equitazione accademica e per le moderne competizioni. Simbolo di prestigio, spalancò la strada alle altre Accademie che dalle Corti principesche italiane diffusero nel Continente la nostra arte di cavalcare.

Le tecniche disciplinate dai maestri italiani furono infatti alla base dei centri di Alta Scuola che in Francia, Austria e Spagna

<sup>5</sup> Storico ateniese (430-354 a. C. circa), discepolo di Socrate e scrittore dalla grande purezza di linguaggio, è autore tra l'altro dell'opera storica *Anabasi*, de *Ipparchico* sui doveri del comandante di cavalleria e de *l'Equitazione sull'educazione e la tenuta del cavallo*.

<sup>6</sup> Il Pignatelli, nobile napoletano (1525/1558?) è considerato maestro e pilastro della scuola di equitazione italiana. Tra i suoi allievi Luigi XIII di Francia e Antoine de Pluvinet, iniziatore dell'Equitazione Accademica francese.

<sup>7</sup> Cesare Fiaschi, (1523/dopo il 1561), fondatore dell'Accademia di Ferrara e autore del *"Trattato dell'imbrigliare, atteggiare e ferrare cavalli"* (1556) anch'egli pilastro della scuola di equitazione italiana, è considerato il caposcuola dei caroselli equestri.



Fig. 2 Albero dei Sedili di Napoli. Museo di San Gennaro, Napoli. Olio su rame (Sec. XVIII).

<sup>8</sup> La Scuola di Saumur o Cadre Noir è dal 2011 tra i luoghi UNESCO patrimonio culturale immateriale dell'umanità e prende avvio nel XVI secolo.

<sup>9</sup> A Jerez de la Frontera è visitabile la Scuola Reale Andalusia d'Arte Equestre ed il suo Museo.

<sup>10</sup> La Scuola spagnola di equitazione di Vienna, nata nel 1565, è entrata a far parte del "patrimonio culturale immateriale" dell'UNESCO nel 2010.

<sup>11</sup> Il grande poeta latino Virgilio amò molto la città di Napoli e per sua volontà vi è sepolto, nel Parco Vergiliano a Piedigrotta accanto a Giacomo Leopardi. La sua fu fama di poeta, vate e mago secondo una visione taumaturgica. Il mondo medievale contribuì ad innalzarne la figura magica e profetica ed il popolo napoletano lo considerò protettore della città sin quando non venne sostituito dalla figura del Vescovo Januario (272/305), San Gennaro.

<sup>12</sup> A tal proposito scrive Matilde Serao in *Leggende napoletane*: «Quando un morbo fierissimo invase la razza dei cavalli, Virgilio fece fondere un grande cavallo di bronzo, gli trase il suo magico potere e ogni cavallo, condotto a fare tre giri, intorno a quello di bronzo, era immancabilmente guarito ...».

<sup>13</sup> La data riportata dalle fonti è il 1322, quando probabilmente si fece fondere la scultura per realizzare le campane del Duomo. Una leggenda narra come a volte si possa ascoltare il nitrito di un cavallo al suonare di quelle campane.

divulgarono e misero a sistema metodi e prassi, secondo una tradizione oggi perpetuata nella Scuola Nazionale di Equitazione francese a Saumur<sup>8</sup>, a Jerez in Spagna nella Scuola Reale Andalusia d'Arte Equestre<sup>9</sup> e a Vienna nella Scuola di Equitazione spagnola<sup>10</sup>.

### Il popolo napoletano e il cavallo: una narrazione civica e popolare

Tutto allora ebbe origine nella Napoli cinquecentesca. La Città che vantava l'antica tradizione equestre e che del cavallo aveva fatto uno degli emblemi.

Nella Napoli classica, nell'area dell'odierna Piazza Riario Sforza, era un tempio di Apollo, dio progenitore di *Neapolis* greca. Una leggenda magica narra come dinanzi al tempio si innalzasse un colossale cavallo di bronzo scolpito da Virgilio<sup>11</sup> e simbolo del popolo napoletano, capace di irrobustire e guarire gli animali<sup>12</sup> secondo un rituale che si praticò sino al XIV secolo, quando la scultura venne fusa per realizzare le campane del Duomo<sup>13</sup> e la testa di quel cavallo straordinariamente resistette al fuoco.

Il popolo napoletano e il cavallo, quindi da sempre una narrazione civica e popolare, con una sacralità suggellata nell'araldica medioevale (Fig. 2) quando due dei principali sedili della Città, quelli di Capuano e di Nilo, scelsero come Arma il cavallo. Cavallo nero rampante in campo oro a significare le tenebre, la luna, per Nilo. Cavallo frenato d'oro in campo azzurro/rosso a rappresentare Apollo e il sorgere del sole per Capuano (Figg. 3 e 4).

### Il Cavallo Napoletano in Campania Felix, la terra madre

La passione ed il rapporto simbiotico tra uomo e cavallo appartengono ad una storia lunga più di 5.000 anni e si accompagnano ad una simbologia degli opposti: bene e male, sole e notte, acqua e fuoco. Celebrati dalla letteratura con Esopo, Senofonte, Aristotele, Virgilio, Leon Battista Alberti, Montaigne, Voltaire, Shakespeare... e da figure epiche come il grande Alessandro e il suo Bucefalo.

E se le odierne grandi scuole di equitazione discendono da quella napoletana, per secoli la più celebre, questa dovette il



*Fig. 3 Arma dei Sedili Nido, Porto, Porta Nova. Real Cappella di San Gennaro, Napoli (Sec. XVIII).*



*Fig. 4 Arma dei Sedili Montagna, Popolo, Capuano. Real Cappella di San Gennaro, Napoli (Sec. XVIII).*

primato certo all'abilità dei cavalieri partenopei ma anche e soprattutto alla natura dei loro cavalli, eredi di una grande razza equina autoctona, eccellenza del Sud Italia sin dall'età classica. I coloni Greci, probabilmente riferendosi ai Campi Flegrei, raccontarono di aver visto correre questi straordinari cavalli sulla lava infuocata; gli Etruschi vi innestarono i loro, dal collo ricurvo, le orecchie piccole, snelli ed eleganti (Figg. 5 e 6); i Ro-



*A sinistra:  
Fig. 5 Cavalli alati di Tarquinia (VT).  
Lastra di terracotta (Sec. V/IV a.C.).*



*A destra:  
Fig. 6 Cavalli alati di Tarquinia  
(particolare) (Sec. V/IV a.C.).*



mani immisero nei cavalli etrusco-campani (Figg. 7,8,9,10,11) il potente sangue di quelli berberi (Figg. 12 e 13).

Di questa razza equina autoctona, il ricco e fertile bassopiano campano esteso da Capua a Nocera, tra il Volturno e il Sarno, definito da Plinio il Vecchio<sup>14</sup> *Campania Felix* per la naturale fertilità, divenne il territorio di elezione: qui Annibale si fermò per acquisire nuove cavalcature ed i consoli romani trovavano i cavalli per i loro trionfi (Fig. 14), il re di Napoli la bianca China<sup>15</sup> (Fig. 15) per il tributo al papa.

L'importazione di cavalli turchi con la Repubblica marinara di Amalfi ed il loro inserimento nei cavalli campani, insieme agli importanti contributi apportati in età angioina (sec. XV) (Fig. 16) che resero quelle cavalcature famose per i duelli, costituirono le fasi decisive per la nascita del cavallo Napoletano, indigeno e purosangue. Lo dimostrano alcune rappresentazioni come il monumento funebre a re Ladislàò d'Angiò-Durazzo<sup>16</sup> re di Napoli, "Il guerriero napoletano".

Nel 1458 re Ferrante I d'Aragona (1423/94) figlio naturale di Alfonso V, ereditò il Regno di Napoli. Mecenate delle arti e riformista, con lui Napoli divenne terreno fertile per il Rinascimento. Trai suoi meriti la reintroduzione della monetazione in rame nel Regno, attraverso il nuovo *nominale Cavallo*. Questo, ideato dal conte di Maddaloni Diomede Carafa che si ispirò al cavallo simbolo di Napoli, utilizza la assonanza della parola latina *EQUUS* con *EQVITAS REGNI* (Fig. 17).

<sup>14</sup> Plinio, scrittore latino (23 d.C./79 d.C.) comandante della flotta stanziata al Capo Miseno, morto durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Delle sue opere ci resta l'enciclopedia in 37 libri *Naturalis historia* dedicata all'imperatore Tito.

<sup>15</sup> China (dall'antico francese *haquenée*) designava il cavallo bianco che il re di Napoli presentava al pontefice insieme all'omaggio feudale in oro, risalente a Carlo d'Angiò.

<sup>16</sup> Ladislàò d'Angiò-Durazzo (1376/1414) re di Napoli. Artefice di una politica espansiva che minacciò la sopravvivenza del regno, con una sfortunata spedizione a Zara per ottenere la corona di Ungheria e dell'occupazione militare di Roma e del Lazio.

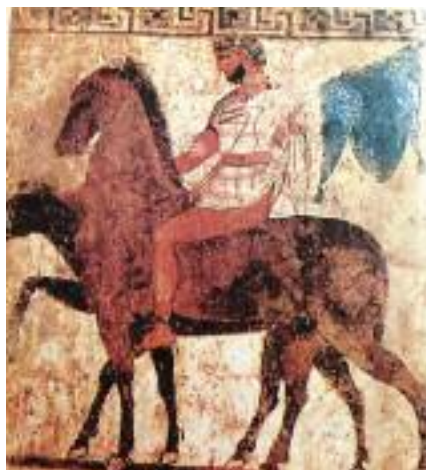


Fig. 7 Guerriero Sannita. Nola (Sec. VIII a.C.).



Fig. 8 Guerriero Sannita. Necropoli sannitica. Palma Campania (Sec. V/IV a.C.).



Fig. 9 Cavaliere canuto. Tomba intonacata e dipinta. Museo Archeologico nazionale Valle del Sarno (Sec. IV a.C.).





Fig. 10 Carro e cavalli. Tomba intonacata e dipinta. Museo Archeologico nazionale Valle del Sarno (Sec. IV a.C.).



Fig. 11 Cavallo e cavaliere. Tomba intonacata e dipinta. Sito archeologico di Foce, Sarno (Sec. IV a.C.).



Fig. 12 Statua equestre dedicatoria a Marco Nonio Balbo, signore di Ercolano. Museo Archeologico, Napoli (Sec. I a.C.).



Fig. 13 Testa di cavallo. Statua equestre all'imperatore Domiziano. Sacello dagli Augustali di Miseno. Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Baia (Na) (Sec. I).



Fig. 14 Trionfo del console Lucio Emilio Paolo su Perseo di Macedonia. Affresco di Michele Alberti e Jacopo Rocchetti. Musei Capitolini, Roma (1569).



Fig. 15 Carlo di Borbone rende l'omaggio della china. Dipinto di Giovanni Paolo Pannini. Museo di Capodimonte, Napoli (Sec. XVIII).



Fig. 16 Monumento funebre a re Ladislao d'Angiò – Durazzo di Andrea Guardi. Napoli Chiesa di S. Giovanni a Carbonara (1414/28).



Fig. 17 Cavallo in rame. Moneta coniata a Napoli durante il regno di Ferrante D'Aragona (1472).



Fig. 18 Museo Nazionale di Castello Pandone, Venafro (IS).  
Ciclo di affreschi (Sec. XVI).



Fig. 19 Museo Nazionale di Castello Pandone, Venafro (IS). Ciclo di affreschi.  
Particolare (Sec. XVI).

Nel castello di Venafro (IS) il feudatario Enrico Pandone (sec. XVI) fece rappresentare i suoi Napoletani a grandezza naturale in una serie di affreschi<sup>17</sup> (Figg. 18 e 19).

Infine, gli allevamenti realizzati nel XVIII secolo da Carlo di Borbone<sup>18</sup> completarono l'opera costruttiva.

Gli eventi, il territorio, la capacità dei cavalieri e degli allevatori hanno fatto entrare il *Napoletano* nel mito: pacifico e guerriero, vivace e intelligente, simbolo della Campania Felix e del suo popolo per un legame secolare e irrinunciabile. Di buona taglia e di grande bellezza, obbediente, il più capace nel passo e galoppo, nella guerra con il collo arcuato a difendere il cavaliere e la sgroppata posteriore contro il nemico, in grado di seguire la musica al cui suono poteva quasi danzare spontaneamente. Un importante simbolo ancora vivo nel territorio e nelle popolazioni, specie nei territori agricoli.

Eccolo nell'iconografia (Figg. 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26).

Il cavallo e sullo sfondo la terra generatrice (Fig. 27).

Una terra celebre per la bellezza unica, con uno straordinario e vastissimo patrimonio naturale ed un paesaggio esaltante, celebrata sin dall'antichità come "*Campania Felix*": "...felice..., deliziosa..., fortunata, vi si riconosce l'opera prediletta della natura..." così Plinio il Vecchio definì nel I secolo il territorio di pianura dal fiume Volturno al fiume Sarno, delimitato verso l'interno dalla catena di monti abitata da Osci e Sanniti. Qui nacque un peculiare patrimonio di conoscenze, si sviluppò un sistema culturale in dinamico rapporto reciproco, di volta in volta di riferimento per le colonie greche (Cumae e Neapolis), i centri etruschi (Capua, Calatia, Cales, Suessula, Nola, Nuceria, Pompeii, Stabiae), i centri campani (Teanum, Acerrae,

<sup>17</sup> Il Museo Nazionale di Castello Pandone a Venafro (IS) raccoglie importanti collezioni dall'età paleocristiana all'età moderna.

<sup>18</sup> Carlo di Borbone (1716/88) fu re di Napoli e di Sicilia dal 1735 al 1759.

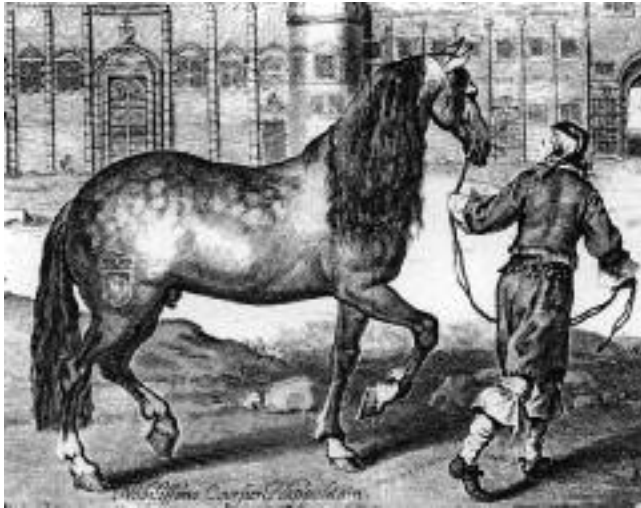


Fig. 20 Cavallo Napolitano. William Cavendish duca di Newcastle. Acquaforte (Sec. XVII).



Fig. 21 Cavallo Napolitano. Antonio Tempesta (in Cavalli di diversi paesi). Acquaforte (Sec. XVII).



Fig. 22 Cavallo Napolitano. Friedrich Wilhelm von Eisenberg. Disegno (Sec. XVIII).



Fig. 23 Cavaliere Napolitano. G. D'Alessandro di Pescolanciano. Acquafornte (1723).



Fig. 24 Cavaliere Giovanni Battista Caracciolo. G. D'Alessandro di Pescolanciano. Acquafornte (1723).



Fig. 25 Cavallo Napolitano. Incisione. Johann Elias Ridinger (Sec. XVIII).



Fig. 26 Cavallo Napolitano e Cavaliere. Karl Joseph Brodtmann. Stampa (1816).



Fig. 27 Terra di lavoro ed i Principati Citeriore e Ulteriore. Calcografia Camerale, Roma. Giovanni M. Cassini. Public library of the City of Boston. Mappa (1790).

Atella, Herculaneum, Surrentum) e le colonie romane (Sinuessa, Volturnum, Liternum, Puteoli...).

Un luogo del corpo e dello spirito cantato dai poeti e riprodotto in innumerevoli dipinti, a volerne significare l'enorme fertilità dei suoli, la mitezza del clima, la piacevolezza del profilo paesaggistico, la gentilezza degli abitanti.

Anche i racconti dei viaggiatori che la attraversarono tra il XVI ed il XIX secolo, riferiscono di un luogo rappresentativo per le emozioni, dove i caratteri di *Campania Felix*, spesso in contrasto con le impressioni rilevate nel resto del Meridione, materializzano i segni e simboli di un sentire comune unico e multietnico.

Per noi contemporanei è fondamentale comprenderne il significato, per accrescere la conoscenza ma soprattutto per rafforzare l'opera di valorizzazione in chiave sostenibile di questi territori ove è rappresentata la storia della natura e degli uomini.

Un rinnovato interesse si osserva per questi temi. Non si può che esserne consapevoli.

Troppo grande è stato il passato, il mito resiste nonostante gli estenuanti scenari di degrado urbano, di abbandono e incuria per i luoghi storici, la diffusa illegalità in tante aree del nostro Paese.

### **Il cavallo Napoletano: storia di un recupero**

Quella del recupero della razza di *Cavallo napoletano* è una storia dal profilo avventuroso, fatta di indagini di rigore scientifico e da scelte sentimentali, con la ricostruzione di frammenti del passato che hanno preso sostanza in un animale vivo, il leggendario cavallo che ha rappresentato la storia e la passione equestre del popolo napoletano.



A sinistra:  
Fig. 28 Il Cavallo Napoletano  
Nobilissimo di Vicalvano Scuderia in  
levade, Verona (2006).

A destra:  
Fig. 29 Il Cavallo Napoletano  
Nobilissimo di Vicalvano Scuderia e  
la giovanissima Claudia in perfetto  
equilibrio. Verona (2016).



Questa vicenda stimola la fantasia, evoca suggestioni, ha ispirato tra gli altri autrici come Maria Franchini<sup>19</sup> con il suo *“La fabuleuse aventure du cheval napolitain”* nel 2003, scritto a quattro mani con lo stesso Giuseppe Maresca, e Maria Orsini Natale<sup>20</sup> che, in *“La favola del cavallo”* utilizzò un percorso favolistico per descrivere natura, storia e recupero di questo animale *“medaglia del passato... che il caparbio amore per una terra e per una gente restituisce alla vita...”*<sup>21</sup>.

Lo studioso sorrentino Giuseppe Maresca, da giovane e per caso infatti, si imbatte nel legame ancestrale che unisce il  *cavallo napoletano*, razza ritenuta estinta e la Campania Felix, la terra che l’aveva espresso. Inizia allora, negli anni ‘70, una difficile ricerca mettendo a sistema analisi di tipo iconografico, tipologico e di rilevazione genetica con misurazioni anche su scheletri equini rinvenuti negli scavi di Pompei ed Ercolano, con studi sull’evoluzione del cavallo campano indigeno, dagli innesti degli Etruschi all’introduzione delle razze berbere in epoca romana.

Nei registri dei cavalli della scuola di Vienna scoprirà come nelle vene dei favolosi lipizzani scorra molto sangue *napolitano* e che i puledri che nascevano di colore scuro venivano inviati ad est, in Slovenia e Serbia. Proprio nella Serbia del dopo Tito<sup>22</sup>, Maresca finalmente rintraccerà nei primi anni ‘90 del secolo scorso un esemplare di cavallo Napoletano.

La cronaca del ritrovamento assume a questo punto i colori del racconto: si parla di una masseria fatiscente, di una porta bassa da cui esce un cavallo maestoso, nonostante l’età avanzata e lo stato fisico deplorabile. I documenti che lo riguardano dicono nientemeno che quell’animale aveva tirato la carrozza da parata del Maresciallo Tito ed era diretto discendente dello stallone Neapolitano, *“...che aveva detto addio a Napoli nel 1790”*. Un viaggio di ritorno quindi: infatti dopo la lunga strada, all’arrivo in Vico Alvano, Piano di Sorrento, le cronache dicono che il cavallo ritrovato, nitrendo per la prima volta da quando era partito dalla Serbia, *“...salutasse la sua patria”*. Ed il cavallo ve-

<sup>19</sup> Maria Franchini è giornalista, traduttrice e scrittrice. Fra le sue opere, *La Fabuleuse Aventure du cheval napolitain*, *La Méthode Gentili*, *Les Indiens d’Amérique et le cheval*.

<sup>20</sup> Maria Orsini Natale (1928/2010) scrittrice e giornalista campana, autrice di tanti libri dedicati alla terra vesuviana. Tra questi *“Il terrazzo della Villa rosa”*, *“La bambina dietro la porta”*, *“Cieli di carta”* e *“Francesca e Nunziata”*.

<sup>21</sup> Cfr. Maria Orsini Natale/ Sabatino Scia *“La favola del cavallo”* - 2007.

<sup>22</sup> Pseudonimo di Josip Broz (1892 -1980) uomo politico, capo del governo della nuova Repubblica Jugoslava.



Fig. 30 Il Cavallo Napoletano  
Napul'è di Vicalvano  
Scuderia. Presentazione alla città di  
Napoli (2018).

nuto dalla Serbia, incrociato con giumente autoctone provenienti da Capua e Nola "...accese la scintilla" per ridare nuova linfa all'animale mitico e leggendario.

Tra i contadini del posto infatti è ancora diffusa la tradizione di allevare cavalle indigene, preservando le origini con passione e popolare parlare della loro indole in base alle caratteristiche fisiche, a riprova della solidità di radici antiche e contemporanee che bisognerebbe aver cura di tramandare alle generazioni future.

Oggi, arrivati alla quinta generazione, una discendenza di magnifici esemplari di *cavalli Napoletani* dai nomi evocatori, *Napulè, Cuma, Sibilla, Tesoriera, Tassiana, Capuana, Favorito...* vive e si riproduce nel piccolo allevamento di *Vicalvano Scuderia* a Colli di San Pietro, Piano di Sorrento<sup>23</sup> (Figg. 28,29).

Il 27 maggio scorso alcuni esemplari di Vicalvano, memoria storica prestigiosa e popolare incarnata in un cavallo, sono stati presentati alla città di Napoli, nel corso della giornata dedicata alla Nuova Accademia Napoletana di arte equestre, anche per incoraggiare le giovani generazioni alla custodia del territorio, risorsa condivisa (Figg. 30,31).

Nel simbolo del Cavallo Napoletano infine, la volontà di esprimere una sintesi e, nella polarità di terra e mare gli spazi vitali dove si manifesta la storia universale, l'evoluzione dell'uomo e il suo rapporto con la natura. N, la città di Napoli e C, la *Campania Felix*, poggiano entrambe sulla *Barra del Sestante* con le cinque principali caratteristiche del *Cavallo Napoletano*, per orientarsi con la posizione delle stelle (Fig. 32).

## Passato Presente

Il recupero e la rinascita di questo cavallo antichissimo, ritenuto estinto, popolare e pregiato, sono avvenuti nelle terrazze che sovrastano Sorrento, ai Colli di San Pietro, a valle del



Fig. 31 Il Cavallo Napoletano  
Napul'è di Vicalvano Scuderia.  
Presentazione alla città di Napoli  
(2018).

<sup>23</sup> La razza di *cavallo Napoletano* ha ottenuto il 5 novembre 2003 il riconoscimento dal Registro Anagrafico di razze equine riconducibili ai gruppi etnici locali da parte del Ministero delle Politiche Agricole ovvero di appartenenza allo specifico bio-territorio.



#### MARCHIO CAVALLO NAPOLETANO



#### Legenda

- N = Napoletano
  - e = Equo
  - CAVALLO = Cavallo
  - NAPOLETANO = Napoli
- Il marchio del Cavallo Napoletano è il simbolo caratteristico principale della razza.

Fig. 32 Marchio del Cavallo Napoletano.

Monte Vico Alvano, dove monaci italo-greci fondarono un cenobio basiliano dedicato al Padre della Chiesa. Un angolo di terra appartato, ricco di pura acqua, protetto dai monti.

Lo sfondo della vicenda è perciò un luogo storicamente originale, carico di suggestioni territoriali uniche, al valico della statale tra Meta e Amalfi, dominato da picchi di granito che arrossano col tramonto. Cronaca di terra e di mare, dove ai piani si alternano valloni e precipizi, mano a mano trasformati in antiche vie di comunicazione tra gli insediamenti agricoli della montagna e i villaggi pescatori della costa, mentre la vista si fa spazio tra macchie di agrumeti e pini, sopra il mare irraggiungibile.

Una giuntura tra penisola sorrentina e costiera amalfitana, golfo di Napoli e quello di Salerno, attraversata dalle innumerevoli fasi dell'antropizzazione, a partire dalla preistoria. Sanniti, greci, romani, bizantini, normanni, svevi, angioini, spagnoli, è la storia del Meridione d'Italia, nelle sue innumerevoli forme e interpretazioni. Affascinanti ruderi di un precedente mondo produttivo ci restituiscono poi suggestioni di realtà territoriali definitivamente scomparse dall'inizio del Novecento, nascosti nella crescita esuberante di innumerevoli specie vegetali favorite dall'alto tasso di umidità. Ecosistema unico, area storico-territoriale omogenea su cui, come nei tanti ambiti di eccellenza del nostro Paese, possono gravare minacce di degrado se prevarrà il senso di indifferenza verso le norme di tutela. Se, in particolare, data la vocazione della penisola sorrentina, non si adottino quelle modalità e prassi legate al turismo sostenibile, attuato attraverso programmi consapevoli della necessità di fare sistema, tra qualità e quantità dell'offerta, monumento e spettacolo, natura e patrimonio artistico, paesaggio e tradizioni.

Va in questa direzione l'operazione culturale realizzata da Giuseppe Maresca, con la ricerca e rinascita del memorabile *cavallo Napoletano* ricollocando nella storia la sua esistenza, bellezza e tradizione popolare attraverso un costante lavoro sui documenti e sulla materia viva di questi bellissimi animali. Coronata dall'istituzione della Nuova Accademia Napoletana di Arte Equestre. Alla luce di un rinnovato patto tra uomo e territorio, bene comune quest'ultimo, luogo della memoria collettiva che lo costituisce, luogo del mondo affettivo ed interiore. Ponte che unisce l'umanità di ieri a quella di domani. L'esperienza sorrentina può diventare modello operativo per tanti, differenti progetti che abbiano a cuore la testimonianza





della memoria e la capacità di disegnare un futuro compatibile di salvaguardia del nostro Pianeta. Anche all'interno di uno specifico Ecomuseo<sup>24</sup>, il cui tema ha suscitato tanto interesse a scala Europea. In quanto "*...processo partecipato di riconoscimento, cura e gestione del patrimonio locale, al fine di favorire uno sviluppo sociale, ambientale ed economico sostenibile*"<sup>25</sup>. In quell'orizzonte più vasto targato UNESCO che accomuna tutti tesori della Terra, protetti dalla *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale dell'Umanità*.

Se la cultura potrà mai rappresentare un fondamentale capisaldo economico del Paese e una grande opportunità di sviluppo, il cambiamento profondo portato dalle nuove tecnologie può dare un contributo. Definire sessioni di turismo responsabile creando percorsi interattivi in cui il visitatore lascia la veste di spettatore passivo e attraversa la complessità dei luoghi, naturali e culturali, può far tornare significativo il *Viaggio in Italia*, tanto importante per i nostri antenati ma che oggi potrebbe inserirsi perfino tra le azioni di rilancio della nostra Europa.

Un'allegoria, una nuova idea di viaggio, per dare voce anche allo straordinario patrimonio immateriale di tradizioni, rituali, mestieri, eccellenze. Un'immagine nazionale fatta della trama tenace della memoria, al di là degli stereotipi da cartolina, probabilmente immutabile perché tiene testa alle mode e ai ribaltoni della storia.

<sup>24</sup> La 24° Conferenza Generale ICOM svoltasi nel 2016 a Milano ha ospitato il 1° *Forum di ecomusei e musei comunitari*.

<sup>25</sup> Cfr. "*Manifesto Strategico degli Ecomusei Italiani*" (2016/2017).